

Association Lacanienne Internationale

Scuola di Psicanalisi di Milano

École Rhône-Alpes d'études
Freudiennes et Lacaniennes

La relazione d'oggetto madre-figlia

Atti della giornata di studio del 9 marzo 2002
Milano, Sala del Grechetto – Biblioteca Sormani

edizione italiana

Associazione lacaniana a Milano - 2006

Sommario

La relazione d'oggetto madre-figlia. Una nuova alleanza? <i>Jean-Paul Hiltenbrand</i>	5
Che cosa si aspetta la bambina dalla madre <i>Marisa Fiumanò</i>	12
La funzione del fantasma <i>Muriel Drazien</i>	19
Mi manca la parola <i>Fabrizio Gambini</i>	24
Relazione d'oggetto e narcisismo nella bambina <i>Dominique Janin</i>	31
Un'economia domestica <i>Renata Miletto</i>	35
Quel piccolo oggetto del desiderio <i>Susana Morath</i>	42
Quando una ragazza diventa madre <i>Françoise Rey</i>	47
Dove era la madre di Anna O.? <i>Laura Strocchi</i>	50
Tra madre e figlia: rimprovero e ammirazione <i>Franca Brenna</i>	56
Conclusioni <i>Jean-Paul Hiltenbrand</i>	64

Jean-Paul Hiltenbrand

Conclusioni

Cercherò di essere chiaro tanto in francese quanto per i nostri amici italiani, senza pretendere di parlare una lingua universale. Credo proprio che questa giornata ci sia stata molto utile, perché è vero che in analisi non si è preoccupati in particolar modo dall'aspetto relazionale tra la figlia e la madre, dato che ciò che si raccoglie nell'analisi è essenzialmente la testimonianza della figlia o della donna in quanto figlia. Lei avanza la sua tesi in funzione della propria posizione soggettiva e non siamo necessariamente obbligati a dedurre che nella relazione della madre con la figlia sarà lo stesso. Il tema, così come è stato posto oggi, ci obbliga dunque a una certa ricostruzione, o anche a consultare ciò che ci è vicino, il nostro quotidiano, per cercare di cogliere quel carattere essenziale che marca la relazione della figlia con la madre. L'impressione generale che sembra emergere oggi dagli interventi che sono stati fatti, da una parte e dall'altra delle Alpi – dato che ci riferiamo evidentemente a delle società che hanno qualche sfumatura diversa –, direi che è quella che abbiate espresso il fatto che la figlia fosse in un certo senso alla ricerca di domicilio, domicilio che comunque non aveva proprio trovato presso la madre. Anche se, come vi ho descritto oggi a mezzogiorno, talvolta si incontrano delle relazioni abbastanza straordinarie, bisogna riconoscere che nell'insieme, quale che sia l'impegno dell'una e dell'altra, non è una relazione che porti piena soddisfazione. C'è sempre qualcosa che è mancato, che non è riuscito, che è fallito, e spesso è su questo, anche, che la giovane donna in quanto futura madre cercherà di ricostruire la propria relazione con sua figlia. Vale a dire che con la madre non

ha trovato, o anzi per usare un'espressione freudiana, non ha ritrovato quel godimento primo, supposto.

C'è poi un fatto di struttura che mi sembra molto importante nella relazione della figlia con sua madre: molti di voi lo hanno ben spiegato, esplicitato oggi, è chiaro che questa relazione della figlia con sua madre la possiamo iscrivere in qualche modo nella formula del fantasma. Vale a dire che una si trova dalla parte di $\$$ e l'altra dalla parte di \mathbf{a} piccolo, e questa posizione viene ad essere alternativamente invertita, vale a dire che, a intervalli, nella relazione figlia-madre una volta è l'una ad essere in posizione di soggetto e a tentare di imporre il proprio fantasma all'altra, e poi, di quando in quando, è la figlia a ritrovarsi in posizione di oggetto in rapporto al desiderio della madre.

In fondo, non è forse qui dentro, dentro la struttura di $\$\diamond\mathbf{a}$, della figlia con la madre che la figlia impara a vivere in seguito con un uomo? Direi che lo si potrebbe illustrare in modo quasi comico, caricaturale, poiché voi sapete – e nel nostro lavoro a Grenoble abbiamo sottolineato più volte questo punto – che la madre può essere, fino a un certo punto, assimilata a un "lui", vale a dire a una parte maschile del fantasma. Tuttavia se questa formula di $\$\diamond\mathbf{a}$ mi sembra relativamente ben conveniente, beninteso, c'è il dispositivo del discorso dell'Altro, di cui la madre è, almeno primordialmente, il supporto, a far sì che questa relazione madre-figlia non sia totalmente riducibile a $\$\diamond\mathbf{a}$.

Allora appare a questo punto qualcosa che mi sembra importante nel senso che, se effettivamente madre e figlia costituiscono dunque questa coppia di $\$\diamond\mathbf{a}$, – vale a dire il confronto alternato del desiderio di ciascuna, non necessariamente in competizione, e ciascuna assume un giorno la propria funzione di essere desiderante – quello che viene a complicare e a forzare un po' il sistema è il fatto che la relazione tra questi due esseri è anche una relazione in cui la figlia, almeno in un primo tempo, vale a dire nei primi 15 o 20 anni, è perpetuamente in stato di domanda. E questa domanda viene dunque a urtare frontalmente il dispositivo del fantasma.

Ciò che per alcuni bambini, per alcune bambine può costituire qualcosa di pregnante, di permanentemente presente è la condizione di domanda nella quale può trovarsi la bambina, condizione alla quale si oppone evidentemente il sistema desiderante della madre e il fatto che necessariamente, lì dentro, la domanda si scontrerà con qualcosa che sarà piuttosto difficile, piuttosto duro: quale che sia la simpatia, la benevolenza o l'affetto e l'amore della madre, la domanda andrà necessariamente a urtare qualcosa che è lo stato di desiderio dell'Altro.

Credo che una delle grandi difficoltà di essere figlia nei confronti della madre sia questo dispositivo che mi sembra piuttosto caratteristico e allo stesso tempo piuttosto crudele. Questo rende chiaro il fatto che, quando avete dei fratelli e delle sorelle che vengono tutti in analisi, avete la sorpresa di accorgervi che la madre viene descritta in modi totalmente diversi, proprio in ragione del fatto che molto spesso la funzione della domanda è veramente drammatizzante per il bambino quando la madre è in una situazione abituale di desiderio.

Questa mi sembra essere la matrice, in un certo senso, ed è a partire da qua che, forse (dico forse perché non ne ho la certezza), la figlia imparerà qualcosa con la madre. Che cosa? Secondo me non si tratterà dell'assorbimento di una conoscenza; la figlia imparerà a leggere, a fare la lettura del discorso dell'Altro. È quasi ciò che gli analisti stessi sono obbligati ad imparare, l'apprendimento della lettura del desiderio dell'Altro, e ciò che tradizionalmente è stata questa lettura del desiderio dell'Altro, della lettura del desiderio, del desiderio del padre. Mi è stato chiesto poco fa che cosa sia un desiderio di padre che non sia sessualizzato. Ebbene, sì! Allo stesso tempo lo è e poi non lo è, questo desiderio. Poiché non è il desiderio sessuale, è il desiderio in generale del padre, della funzione, [desiderio] che è attaccato alla funzione e non all'uomo. E penso che il declino del Nome-del-Padre sia ugualmente responsabile di tutte le storie di incesto paterno che sentiamo al giorno d'oggi, che emergono da ogni parte nelle nostre società, perché essi, i padri, non riescono più a fare la differenza tra

il desiderio e poi un piccolo desiderio sessualizzato. È questa confusione... quando c'è confusione a questo livello significa che il Nome-del-Padre è evaporato. Credo che questo sia davvero fondamentale. Ma la stessa cosa succede quando la figlia confonde un gesto di simpatia, una carezza di simpatia con una carezza erotica. Alla fine non se ne esce più, si confonde tutto.

Riprenderò i termini di Marisa Fiumanò perché questo punto mi sembra del tutto fondamentale, vale a dire ciò che lei ha puntualizzato proprio all'inizio del suo intervento: che la figlia è sempre in un'attesa accompagnata da un sentimento di tradimento vale anche nello stato di adulta. Non è eccezionale che anche una donna sia in questa situazione. Questo lo si può interpretare in quanto è proprio legato al fatto che il campo abituale della relazione madre-figlia, che è quello del desiderio e del fantasma, si trovi ad incontrare un vero ostacolo alla domanda della figlia, dunque alla sua attesa. Che cosa può attendere una figlia da sua madre? Ebbene al limite è senza dubbio il godimento che è stato perduto. Se Freud ha introdotto questo termine proprio all'inizio della sua opera (ha introdotto questo termine negli anni 1894-96), lo aveva d'altronde riconosciuto e denominato "l'Altro preistorico". L'aveva riconosciuto già come questo dispositivo. Ora, ciò che noi dobbiamo sapere, noi analisti, non è tanto che si tratti di un godimento perduto, quanto il fatto che siamo parassitati dal linguaggio, che non possiamo attendere niente, che non possiamo più attendere quel godimento, e che quel godimento è interdetto perché è il linguaggio che lo posiziona rendendolo nello stesso tempo inaccessibile e dunque Reale. È un Reale che è non un Reale che occupa il campo della madre con la figlia, è un reale che fundamentalmente ed essenzialmente è legato alla natura di linguaggio del parlere.